

L'ABBIAMO FATTA GROSSA

Genere: Commedia - **Regia:** Carlo Verdone

con Carlo Verdone (Arturo Merlino), Antonio Albanese (Yuri Pelagatti), Anna Kasyan (Lena), Francesca Fiume (Giorgia), Clotilde Sabatino (Carla), Virginia Da Brescia (zia Elide), Federico Ceci (avvocato Franciosa), Massimo Popolizio (l'onorevole).

Soggetto e sceneggiatura: Carlo Verdone Pasquale Plastino, Massimo Gaudioso

Nazionalità: Italia; **Distribuzione:** Filmauro; **Produzione:** Aurelio e Luigi De Laurentiis

Durata: 1h 52min

Tematiche: Denaro, avidità; Giustizia

Soggetto

Le vicende di Yuri Pelegatti, un attore di teatro che, traumatizzato dalla separazione, non riesce più a ricordare le battute in scena, e di Arturo Merlino, un investigatore squattrinato che vive a casa della anziana zia vedova. Yuri vuole le prove dell'infedeltà della ex moglie e assume Arturo credendolo un super investigatore...

Valutazione pastorale

Per Carlo Verdone è il film numero venticinque di una carriera iniziata nell'ormai lontano 1979 con "Un sacco bello". Date e riferimenti si impongono come inevitabili, perché Verdone è da tempo un testimone del nostro quotidiano e della nostra Storia. "La vicenda precisa infatti nasce dall'esigenza di fare un film differente dai miei ultimi, nei quali il fulcro del racconto era rappresentato dai rapporti generazionali o all'interno della famiglia. Sentivo il bisogno di staccarmi dal problema sociale (almeno in parte) e di dare più spazio alla fantasia, partendo dalle figure dei due protagonisti (...) Per troppi anni ho interpretato personaggi borghesi in giacca e cravatta. Questa volta il mio detective non è proprio un proletario ma certamente di borghese non ha nulla". La commedia leggera, che racconta in modo diretto e scanzonato speranze e problemi di alcuni prototipi della nostra società contemporanea resta il riferimento principale di Verdone. Se ripensiamo a titoli quali 'Bianco rosso e Verdone', 1981; 'Compagni di scuola', 1988; 'Maledetto il giorno che t'ho incontrato', 1991; fino a 'Sotto una buona stella' 2014, capiamo meglio che la carriera di Carlo Verdone va avanti ormai nel segno di una continua, puntigliosa, osservazione di usi, abitudini e costumi nazionali, vizi e virtù esaltati e messi alla berlina in una continua alternanza tra equivoci, beffe, ironia e sarcasmo, sempre col proposito di aiutare a migliorare i difetti e le storture. Si può semmai osservare che l'esigenza di cambiare e insieme di restare 'dentro' la cronaca lo porta a rifugiarsi, in sede di scrittura, in qualche scempenso descrittivo e linguistico...

Recensioni

"Il nuovo film di Carlo Verdone (...) rischia di sorprendere i molti fan del comico romano. Non tanto per lo spunto giallo o per la scelta di «dividere» la scena con un altro comico di chiara fama - Antonio Albanese - quanto per la decisione di abbandonare la sua tradizionale galleria di personaggi sconfitti o emarginati (o malinconicamente in attesa della sconfitta e dell'emarginazione) per misurarsi con una commedia che ha proprio nella trama e nell'articolazione del racconto la sua forza maggiore. Non siamo più davanti a puri pretesti narrativi - le vacanze, la convivenza, la famiglia - capaci di esaltare il trasformismo e lo spirito di osservazione socio-psicologico di Verdone, ma piuttosto dentro a un vero meccanismo di genere (quello di una commedia gialla) a cui tutto deve rispondere, dalla definizione dei personaggi alla recitazione. Vien subito da chiedersi perché. Perché Verdone dopo 24 film più o meno simili nella loro struttura (e nella capacità di conquistare i favori del pubblico) abbia deciso di tentare una strada nuova. Non penso per stanchezza «artistica» o per inaridimento della sua capacità di lettura dei vizi e delle manie italiane; piuttosto per l'intuizione che il pubblico italiano si fosse stancato di vecchie strade e vecchi film e desse segni di una progressiva disaffezione dai tipi di commedie che avevano furoreggiato in passato ma che nelle ultime due stagioni cominciavano a mostrare segnali di cedimento. (...). Nasce da qui - m'immagino - l'idea di prendere due personaggi di pari peso e farli interagire all'interno di una sceneggiatura (scritta da Verdone con il complice di sempre Pasquale Plastino e con la new entry Massimo Gaudioso) che ne guidasse le azioni e ne determinasse i comportamenti. (...)

Paolo Mereghetti, Corriere della Sera

(...). "È stato Pasquale Plastino, co-sceneggiatore insieme a me e Massimo Gaudioso, a esortarmi per riprendere degli appunti passati su questa figura di investigatore squattrinato con problemi simili a quelli del personaggio di Antonio. La parte più difficile è stata la scalettatura visto il gran numero di eventi mentre scrivere la sceneggiatura è stato un processo molto più veloce" confida Carlo Verdone durante la conferenza romana di presentazione del film, aggiungendo: "Quando parti con l'idea di scrivere un film su un'investigatore privato è ovvio che nella sceneggiatura ci saranno elementi di noir o una leggera suspance sebbene si tratti sempre di una commedia. Ma con questo lavoro volevo, in un certo senso, liberarmi dai miei ultimi film che mi avevano visto protagonista in una serie di temi già affrontati, dallo scontro generazionale al conflitto uomo/donna. Con Antonio e la sua comicità così fisica volevamo creare qualcosa di nuovo ed inserire una leggera critica di costume nel finale. Il tutto con un'atmosfera più favolistica. Sentivo che, come avevo già fatto in passato, dovevo sterzare nella mia carriera, andando incontro ai gusti del pubblico ma sempre realizzando qualcosa che m'interessasse".

Con L'abbiamo fatta grossa, poi, a differenza del suo ultimo lavoro, girato quasi esclusivamente in interni, Verdone riscopre una Roma, così tanto abusata nella storia del cinema, sotto un'aspetto meno conosciuto, ambientando il film in quartieri diversi dai soliti set capitolini, facendo anche scoprire a chi guarda scorci "nuovi" della città eterna. "Ho cercato di girare in quartieri poco battuti dal cinema, con il pasoliniano Bar Tevere sull'Ostiense. Un modo per me di omaggiare una Roma che non c'è quasi più, quella degli anni '50. Ma abbiamo girato molto anche a Monteverde Vecchio, al quartiere Castrense e sulla Nomentana cercando, anche con il direttore della fotografia, di non riprodurre una Roma da cartolina e cercare di girare in luoghi inconsueti. Inoltre, sempre con il direttore della fotografia e con lo scenografo e la costumista, abbiamo cercato un'amalgama unica nei colori, evitando di creare chiazze, ispirandoci a film di quindici/vent'anni fa di Woody Allen".

(...). Un'amicizia nata sul set, complice anche "la comune passione per la musica e l'arte" come racconta Verdone e che ha trovato nel confronto il terreno fertile grazie al quale germogliare. "Lavorare con Carlo come regista in una commedia è una fortuna perché conosce le ansie e gli

spazi necessari che devono esserci, lasciandomi libero. Sceglievamo insieme il ciak e mi piacerebbe dirigerlo , sfiancarlo, perché quando è stanco fa ridere tantissimo" racconta un'appassionato e divertito Albanese. E proprio sull'importanza del confronto e del lavoro di squadra prosegue il regista che confida: "Non amo chi sceglie da solo. È un modo autoritario. Credo invece che l'attore vada fatto sedere per fargli visionare il girato. Il mio monitor è aperto a tutti i miei attori così, rivedendosi, possono anche capire come realizzare al meglio quella determinata scena. Con Antonio e il montatore sceglievamo sempre il primo ciak, il più spontaneo. Durante le riprese non ci siamo mai scavalcati e credo che sia il miglior attore con il quale abbia lavorato".

Manuela Santacatterina, movieplayer.it